

IL PONTE DI TIBERIO

A un chilometro dall'albergo, dopo aver risalito via Carlo Zavagli e, per poche centinaia di metri la via Tiberio, eccoci di fronte ad uno dei più importanti gioielli artistici e architettonici di cui Rimini può vantarsi: il *Ponte di Tiberio*.



Figura 1 - Ponte di Tiberio di notte

In realtà sarebbe più giusto chiamarlo *Ponte di Augusto e Tiberio* perché la sua costruzione iniziò nel 14 d. C. per volere dell'Imperatore Augusto che poi nell'agosto dello stesso anno morì, e quindi si incaricò suo figlio, l'Imperatore Tiberio, di completare l'opera, che venne terminata nel 21 d. C.

Fra le più importanti architetture di età imperiale, il Ponte di Tiberio è quello meglio conservato al mondo e costituisce prima di tutto un tributo all'estro ingegneristico dei romani, come riconosce Andrea Palladio nel suo trattato di ingegneria: “... il più bello, e il più degno di considerazione sì per la fortezza, come per il suo compartimento ...”.

Dopo duemila anni infatti – traguardo raggiunto e festeggiato nel 2014 – è uno dei tre ponti romani ancora percorribili esistenti al mondo e ancora oggi svolge egregiamente il suo compito, facendo transitare verso il Borgo di San Giuliano e i quartieri a nord della città il traffico cittadino.

Tommaso Temanza, famoso architetto veneziano del '700, paventa l'ipotesi che il Ponte di Tiberio sia stato progettato da *Vitruvio*, l'architetto di Augusto: l'ipotesi non è suffragata da alcuna prova, certo è però che quest'opera, più di ogni altra, rispetta i tre principi vitruviani: *utilitas, firmitas e vetustas*.

Utilitas – Utilità nella funzione.

Realizzato per l'attraversamento dell'antico fiume Ariminum, che dava il nome alla città, probabilmente ha sostituito un altro ponte di cui però non abbiamo alcuna informazione. Dal Ponte di Tiberio partivano le due strade consolari che portavano verso il nord: la via Emilia e la via Popilia.

Oggi sotto il ponte non scorre più il fiume ma l'acqua che si vede è quella che risale dal mare, mentre l'antico letto del fiume è diventato un parco. Nel 1930 infatti, dopo secoli di discussioni, venne realizzato il *deviatore Marecchia*, più a nord, verso cui venne incanalato l'ultimo tratto del fiume Ariminus, dal medioevo *Marecchia*, – da Maricola, piccolo mare – che scorre proprio di fronte all'hotel, separando San Giuliano Mare da Rivabella. Il motivo è facilmente intuibile: il fiume Marecchia, pur essendo stato una importante risorsa per la città, nel contempo è stato anche fonte di disastri e devastazioni con le sue frequenti piene che esondavano in prossimità della foce allagando la città.

Firmitas – solidità nella statica e nei materiali

La solidità di quest'opera imponente e la sua conservazione nel tempo è dovuta alla straordinaria competenza degli ingegneri romani che adottarono alcuni accorgimenti di fondamentale importanza.

Ognuno dei 5 piloni del ponte poggia su pali di legno di rovere del diametro di 35 cm ca. che hanno una lunghezza variabile dai 3 ai 5 metri. Sopra questi pali venne posizionata una struttura, sempre di rovere, che assomiglia ad un'enorme zattera.



Struttura delle fondazioni del Ponte, con palafitte in legno di rovere

La particolare caratteristica del legno di rovere non ha permesso il deterioramento ma anzi il contatto con l'acqua lo ha fossilizzato mantenendolo nel tempo duro come la pietra. I piloni terminano con

una base che assomiglia ad uno scafo di nave, e qui veniamo al primo importante accorgimento che ha permesso a questa struttura di mantenersi integra nel tempo: verso monte infatti è posizionata la prua di questa nave che costituisce un eccellente sperone *frangiflutto* per rompere la corrente impetuosa del fiume, mentre la parte a mare termina con la poppa tondeggiante per evitare la formazione di gorgi che avrebbero pregiudicato la stabilità del ponte.

Il secondo importante accorgimento riguarda l'orientamento dei piloni che è obliquo rispetto all'asse stradale per assecondare la corrente del fiume. A questo proposito osserva giustamente l'architetto Foschi “... *la rotazione dei piloni rispetto all'asse del ponte deve aver posto degli enormi problemi perché i singoli conci dovevano essere tagliati non solo secondo lo sviluppo delle arcate, ma anche secondo l'inclinazione delle direttrici. Praticamente ogni concio era diverso dall'altro in una concezione tridimensionale che ancora oggi sarebbe difficile realizzare anche con l'aiuto dei computer. Eppure i romani ci riuscirono in maniera egregia facendo coincidere perfettamente i conci fra di loro praticamente senza l'aiuto di spessori di malta*”.



Figura 2 - Veduta del ponte di Tiberio dal borgo di San Giuliano

Grazie agli accorgimenti appena descritti il ponte di Tiberio si è salvaguardato nel corso dei secoli ed è arrivato ai nostri giorni praticamente integro, sostenendo nel tempo gli attacchi portati dall'uomo e dalla furia della natura.

Già nel giugno del 552 il ponte subì il primo grande attacco che ne indebolì la struttura con conseguenze che si portò dietro per oltre un secolo. Durante la guerra greco gotica infatti, mentre

l'esercito dell'Imperatore d'Oriente Giustiniano avanzava da Venezia verso Roma lungo la costa adriatica, venne affrontato a Rimini da *Usdrila*. Il valoroso generale goto, che per altro disponeva di pochi soldati, per ritardare l'avanzata dell'esercito nemico, fece distruggere la prima arcata del ponte.

L'episodio, riportato dallo storico greco *Procopio*, che molto probabilmente era presente, non chiarisce la reale portata del danno, quindi non sappiamo se venne distrutta l'intera arcata "verso il borgo gallico", l'attuale borgo San Giuliano, perché fa riferimento alla difficoltà e non all'impossibilità dell'esercito a transitare sul ponte.

In ogni caso Narsete non perse tempo ad assediare Rimini, ma proseguì verso Roma imbarcando il suo esercito sulla flotta che procedeva affiancata; Rimini quindi non venne distrutta e procedette immediatamente alla ricostruzione del ponte.



Figura 3 - Il generale Narsete



Figura 4 - Veduta del ponte verso il borgo

Ma il Ponte di Tiberio ha sempre rivestito una importanza strategica fondamentale ed è quindi stato oggetto di numerosi atti di distruzione nel corso del tempo, cui si sommarono le calamità naturali: la stessa arcata distrutta da Usdrila venne danneggiata da una piena del fiume nel Trecento, mentre nel gennaio del 1528, Sigismondo, figlio di "Pandolfaccio" diede fuoco alla stessa arcata per impedire che i francesi, su incarico del Papa Clemente VII, destituissero i Malatesta, anche se in realtà questo episodio venne successivamente smentito.

In seguito al terremoto del 1672, che ridusse Rimini ad un cumulo di macerie, il ponte venne ulteriormente danneggiato tanto che la città decise l'improrogabile restauro che avvenne otto anni dopo, ad opera di Agostino Martinelli, un affermato architetto ferrarese, che utilizzò le pietre recuperate dai resti del ponte romano sul fiume Uso, scongiurando il pericolo che venisse restaurato con il laterizio.

Nel 1742 fu la volta delle truppe spagnole a danneggiare il ponte, che fu però restaurato, come indica l'incisione fra la prima e la seconda arcata; ma i tentativi non finirono qui perché nel settembre del 1944, durante la ritirata della linea gotica, le forze armate tedesche ebbero l'ordine di distruggere tutti i ponti al fine di ritardare l'avanzata degli alleati.



14 - 2014 Bimillenario del Ponte di Tiberio RiminiSparita

Il ponte venne minato ed il maresciallo tedesco Willy Trageser, che aveva già salvato L'Arco di Augusto, diede ordine di far esplodere le otto cariche piazzate sotto il piano stradale e alla base del ponte. I nuovi goti si apprestavano a finire l'opera iniziata da un loro illustre predecessore, il goto Totila iniziata 1400 anni prima.



Figura 5 - Veduta del ponte di Tiberio dal Parco Marecchia

Per fortuna scoppiarono solo due delle otto cariche facendo più fumo che danni e a quel punto il maresciallo tedesco, dopo tre tentativi andati a vuoto, decise di lasciare perdere comunicando al comando l'avvenuta distruzione del ponte.

Oltre che per le sue vicende forse fu anche per questa storia, venuta alla luce solamente nel 1957, e ricostruita interamente due anni più tardi, che si alimentò la leggenda della indistruttibilità del ponte di Tiberio, tanto che i Riminesi lo conoscono come *e pont de Dievli*, il ponte del diavolo.

Come si può immaginare esistono numerosissime leggende di questo tipo ma quella, diciamo così, ufficiale e "certificata" dai segni presenti sul ponte, è la seguente: la costruzione andava avanti a rilento e con estrema difficoltà a causa dei numerosi crolli durante i sette anni di lavori quindi l'imperatore Tiberio decise di dare una svolta e scese a patti con il diavolo. La prima anima che sarebbe transitata sul ponte sarebbe stata donata al Diavolo in cambio di un aiuto per finire i lavori.

Il diavolo accettò e si mise subito all'opera terminando la costruzione in una notte. Durante l'inaugurazione l'Imperatore però non rispettò l'accordo e fece transitare sul ponte invece di una persona un cane; il diavolo sentendosi preso in giro si arrabbiò moltissimo e prese a calci il ponte nel tentativo di distruggerlo, ma riuscì solo a scalfirlo come dimostrano le "impronte caprine" visibili sulla balaustra all'inizio del ponte dalla parte della città: il ponte era stato fatto così bene che non cadde.

Probabilmente "le impronte" cui fa riferimento la leggenda altro non sono che degli incavi per il fissaggio di carrucole atte a issare il materiale delle barche che arrivavano fino al ponte.

Venustas – bellezza, estetica

La robustezza e la solidità non toglie nulla alla sua maestosa eleganza, all'armonia dei suoi archi e alla cura dei particolari.

Il ponte misura complessivamente 62,50 metri, anche se verso il borgo San Giuliano, recenti sondaggi archeologici hanno permesso di verificare che il ponte prosegue per altri dieci metri, e ha una larghezza di 8,65 metri a dimostrazione che il ponte è stato concepito per far transitare appaiati due carri da guerra.



Figura 6 - Parapetto del ponte lato mare

Formato da cinque arcate a tutto sesto che misurano 8,75 metri ad eccezione di quella centrale che ne misura 10,50 metri, più grande di quella dell'Arco di Augusto, il ponte di Tiberio poggia su piloni esternamente rivestiti con blocchi di pietra d'Istria per uno spessore che mediamente misura 40 centimetri, come tutto il resto, mentre la struttura interna è costituita da "muratura a sacco", cioè da frammenti di ciottoli, pietra e laterizi legati con la malta, come hanno dimostrato alcuni minuscoli carotaggi effettuati a scopo archeologico nel 1995 in occasione della sua ultima ristrutturazione.

Sui parapetti sono scolpite due eleganti epigrafi, risalenti alla periodo della sua costruzione, che riportano le informazioni sui due imperatori:

**IMP CAESAR DIVI FILIUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS CONSUL XIII
IMPERATOR XX TRIBUNICIA POTESTATE XXXVII PATER PATRIE TIBERIUS
CAESAR DIVI AUGUSTI FILIUS DIVI JULI NEPOS AUGUSTUS PONTIFEX
MAXIMUS CONSUL III IMPERATOR VIII TRIBUNICIA POTESTATE XXII
DEDERUNT**

(l'Imperatore Cesare Augusto, figlio del divino Cesare, Pontefice Massimo, Console per XIII volte, Imperatore per XX volte, Tribuno per XXXVII volte, Padre della Patria, Tiberio Cesare, figlio del Divino Augusto, nipote del Divino Cesare Augusto, Pontefice Massimo, Console per la terza volta, Imperatore per l'ottava volta, Tribuno per la ventiduesima volta donarono).

Attraverso questa epigrafe, ma ancora di più attraverso i simboli presenti in tutta la sua struttura, il ponte ci manda un forte messaggio teso a esaltare l'esercizio del potere, sia quello politico che religioso, racchiuso nella figura dell'Imperatore, a fondamento della grandezza di Roma.



Figura 7 - Arcata centrale del ponte di Tiberio

D'altra parte la funzione del ponte, che viene progettato dal "Pontifex", è quella di "portare al di là", di mettere in comunicazione l'umano con il divino, di portare all'ordine della civiltà la disordinata barbarie attraverso un'opera che parte dall'umano; in altre parole il potere politico come strumento di intervento nella realtà ma che si richiama a canoni divini.

I simboli che richiamano la figura dell'Imperatore sono disseminati su tutta la struttura del ponte: i piloni di sostegno sono intervallati da edicole cieche su entrambe le facciate, sormontate da un timpano e delimitate da lesene. Sui conci di chiave di ogni arcata, sia a lato monte che a lato mare, sono stati scolpiti dei simboli, alcuni perfettamente visibili altri invece andati perduti: sopra l'arco

centrale a lato mare è scolpita la “*corona civica*”, la corona di foglie di querce, mentre lato monte è visibile il “*clipeum virtutis*”, lo scudo con le benemerienze di Augusto.

Nei conchi di chiave di ogni arco sono visibili simboli sacri propri dei primi collegi religiosi di Roma, dei quali Augusto era stato membro: alla sinistra dell’arco centrale, nella parte che guarda a mare, possiamo vedere la *Patera*, la coppa usata per versare liquidi nei sacrifici rituali, oggetto sacro utilizzato dai *VII viri epulorum*, i sette sacerdoti che costituivano il collegio sacerdotale preposti al sacrificio in forma di banchetto sacro; mentre nella parte rivolta verso monte possiamo vedere il *Litus*, il bastone ricurvo utilizzato dall’augure; mentre nell’arco a destra rispetto a quello centrale è visibile l’*anfora* per le libagioni utilizzata dai *XV viri sacri faciundis*, i quindici sacerdoti addetti alle cerimonie sacre.

Questi simboli richiamano tre dei quattro più importanti collegi religiosi della Roma Imperiale. Sugli altri conchi di chiave le immagini scolpite non sono più visibili: è probabile che fossero raffigurati i simboli degli altri collegi elettorali presieduti da Augusto.



14 - 2014 Bimillenario del Ponte di Tiberio

Dopo il compimento del *duemillesimo* anno dall’inizio della costruzione del Ponte di Tiberio, avvenuto come abbiamo visto nel 2014, l’intera area su cui insiste è stata a più riprese opportunamente risistemata in base ad un progetto di valorizzazione che è ancora oggi, nel 2017, in fase di esecuzione e che terminerà, speriamo, con la pedonalizzazione dello stesso.

Possiamo tuttavia già ammirare la realizzazione della passerella pedonale e ciclabile che corre lungo il lato destro dell’antico porto di Rimini e che giunge fino al ponte di Tiberio.



Figura 8 -Passerella pedonale e ciclabile realizzata dalla parte della città

Attraverso la realizzazione di quest'opera è possibile passeggiare, in tutta tranquillità, lungo la pista pedonale che corre dal porto canale fino al ponte di Tiberio. Si tratta di una passeggiata piacevole e piena di sorprese perché, poco prima di prendere la passerella sospesa, è possibile ammirare la porta Galliana, l'antica porta medioevale che dava l'accesso al porto: una delle due porte delle mura cittadine ancora presenti.



Figura 9 - Vista della passerella sospesa dal ponte di Tiberio

Dall'hotel poi è veramente agevole arrivare al ponte di Tiberio raggiungendo il ponte dei Mille sulla via Matteotti e, dopo aver attraversato il canale, percorrendo l'ultimo tratto della passerella. In alternativa si può raggiungere il Ponte di Tiberio attraverso le caratteristiche stradine del borgo San Giuliano, sempre dalla via Matteotti. Questa passerella sospesa ne ha anticipato un'altra, in fase di realizzazione, che attraverserà il canale, sospesa sull'acqua, in modo da collegare le due sponde dell'antico porto.



Figura 10 - Progetto della passerella che attraversa il canale

Ma la novità più interessante è la piazza sull'acqua realizzata recentemente dalla pubblica amministrazione nell'invaso del ponte di Tiberio.



Figura 11 - Vista della piazza sull'acqua dalla parte della città



Figura 12 - Piazza sull'acqua verso il parco Marecchia

Potremmo definirlo un progetto estremamente originale nella sua semplicità: una piazza sull'acqua, con l'ultimo tratto del parco Marecchia che diventa una tribuna naturale tutto attorno all'invaso del ponte. Insomma una vera e propria piazza dove incontrarsi nel verde che può essere anche sede di manifestazioni sportive, musicali, di rievocazione storica, con il palcoscenico adagiato sull'acqua e sullo sfondo la suggestione del ponte millenario.



Figura 12 - Piazza sull'acqua vista dalla città



Figura 11 - Piazza sull'acqua vista dal Borgo di San Giuliano

Abbiamo così individuato un altro percorso per raggiungere il ponte di Tiberio dall'hotel: salendo le scalette di fronte e risalendo la pista che corre lungo il fiume fino al ponte di legno, possiamo immetterci direttamente nel parco Marecchia e raggiungere, attraverso un percorso interamente nel verde, questa incantevole opera sull'acqua.